

Se la scuola insegna a comprare da chi tutela la dignità

di Antonio Maria Mira

Pochi giorni fa sono stato a fare la spesa all'enorme Ipercoop nell'ancora più enorme centro commerciale Euroma2. Passo le ore cercando offerte, non solo economiche, ma anche sostenibili da un punto di vista ambientale e sociale. È quel "voto col portafoglio" teorizzato dal professor Leonardo Becchetti. Così passo ore nel leggere etichette, prezzi, provenienze. Scelgo con convinzione, sicuro, spero, di aver scelto bene non solo per me. Oggi ci sono presenze inaspettate, ben visibili e cacciarone: sono tanti ragazzi, sembrerebbero scolaresche coi loro insegnanti. Si dividono tra le corsie, hanno in mano una lista della spesa, controllano i prodotti e dopo aver discusso tra loro riempiono il carrello. Li osservo incuriosito, poi completo la mia spesa. Li ritrovo dopo le casse, mentre seduti a terra fanno merenda. E la curiosità torna a prevalere. Individuo un'insegnante e le chiedo se per caso stiano facendo un'esercitazione sul consumo responsabile. Mi sorride un po' stupita dal fatto che qualcuno si interessi di loro.

«Sì, abbiamo fatto a scuola alcune lezioni sui consumi responsabili e oggi i ragazzi mettono in pratica quello che hanno imparato. Sono stati molto bravi, hanno preso tutti 10». Li metto alla prova: nel carrello ho alcune bottiglie di passata di pomodoro col marchio "NoCap", progetto promosso da Ivan Sagnet, attivista camerunense, nominato Cavaliere della Repubblica dal presidente Mattarella per il suo impegno in difesa dei diritti dei lavoratori. Vengono dalla Piana del Sele, Eboli, dove i diritti non si sono fermati ma vengono difesi e promossi in alcune aziende come La Fiammante che, in cambio, ottengono quel marchio. Faccio vedere la bottiglia all'insegnante che subito mi risponde positivamente. «La conosciamo» e interpella i bambini. Uno si alza e dice con convinzione «sono prodotti senza schiavitù». Sì, usa proprio questa parola, importante, drammatica, che ricorda storie di secoli fa, purtroppo attualissima. E i ragazzini dimostrano di conoscerla e di apprezzare chi, producendo, la respinge, la combatte. Scelgono chi non schiavizza.

Sono della scuola Tacito di Vitinia, centro alla periferia di Roma, una prima media. Studiando il consumo responsabile hanno parlato anche dello sfruttamento lavorativo, del caporalato, della schiavitù. Non sono storie lontane dalla loro vita. Siamo a poche decine di chilometri dall'Agro Pontino dove di lavoro schiavizzato si muore, come il bracciante indiano Satnam Singh. Un tema, quello della legalità nel lavoro, che le insegnanti inseriscono in un progetto più ampio, in collaborazione con Libera, sui temi delle mafie così radicate in questa area del Lazio. Lo scorso anno, in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promosso ogni 21 marzo da Libera, hanno letto a scuola i nomi di tutti i bambini uccisi dalle mafie. Hanno ascoltato storie, hanno capito che anche loro possono fare qualcosa, a partire dalla spesa. E spiegandolo a mamma e papà.

Davvero un bell'incontro. La conferma di quanto la scuola possa fare sul fronte dei diritti, della giustizia sociale, della coscienza civica. Lo ha detto bene il procuratore di Palermo, Maurizio De Lucia alcuni giorni fa, su come "Cosa nostra" continui a esercitare il suo fascino sui giovani. «Tocca a noi provare a creare gli anticorpi a questa non cultura», ci dice l'insegnante. Anche cominciando da una passata di pomodoro.